

Perché scriviamo?



dal [blog di padre Sergej Sveshnikov](#)
9 febbraio 2017

Un lunedì di un nuovo anno. Un buon momento per dare un'occhiata più attenta al passato e per tracciare un corso sperimentale per il prossimo futuro. E mentre guardavo al passato, sono arrivato alla realizzazione che può essere necessario esaminare la base stessa dello scrivere in generale e dello scrivere di teologia in particolare. Cercherò di spiegare.

Perché la gente scrive? Immagino che un tempo la gente scrivesse perché aveva qualcosa da dire. Oggi, tuttavia, è molto difficile rispondere a questa domanda. Alcuni sembrano scrivere perché devono - magari per una lezione che stanno seguendo, o per una conferenza a cui è stato chiesto loro di partecipare, o perché sperano di essere pagati per il loro lavoro, o per qualche altro motivo del genere. Ma cosa succede se tutti questi motivi improvvisamente scompaiono? Ci sarebbero ancora molti di noi che scrivono? Ancora più importante, ci sono molti di noi che in realtà hanno qualcosa da dire?

Troppo spesso, gran parte della letteratura teologica moderna sembra essere un rigurgito degli scritti di qualcun altro. Per usare un esempio tratto da alcuni dei miei scritti precedenti, vengono in mente argomenti come "il Padre del deserto N. su come allevare i bambini". In primo luogo, la pura assurdità del tema non sembra far alzare troppe sopracciglia in questi giorni. "Il violoncellista professionale sugli aspetti pratici della chirurgia cerebrale". Perché qualcuno dovrebbe voler sapere ciò che un suonatore di violoncello pensa sulla chirurgia cerebrale? In secondo luogo, se qualcuno vuole sapere ciò che pensa qualche autore su un qualsiasi argomento, non sarebbe meglio studiare le opere di quell'autore? Qual è esattamente lo scopo di leggere il punto di vista di qualcuno sul punto di vista di qualcun altro? Lo so, lo so: "In adempimento parziale del requisito per..."

Inoltre, nulla di significativo o di logico è aggiunto alla somma della conoscenza umana quando io esprimo il mio punto di vista sul punto di vista di qualcun altro e dimostro le mie ragioni citando ampiamente il testo originale. Forse io credo che gli altri non siano in grado

di leggere quel testo? Forse non credo che gli altri possano comprendere il testo e quindi è necessaria la mia pre-digestione e il mio rigurgito a loro beneficio? Non è un po' presuntuoso da parte mia dire ad altri adulti alfabetizzati, istruiti, ragionevoli e intelligenti ciò che qualche autore molto famoso ha scritto su un dato argomento? Perché non far leggere loro il testo e non farli giudicare da sé? Lo so, lo so: "In adempimento parziale del requisito per..."

Naturalmente, non intendo sminuire l'idea della grande conversazione. Tuttavia, la stessa cultura dell'Ortodossia sembra soffocare detta conversazione. L'ostacolo è che noi siamo la Chiesa dei Padri, non dei padri. Poiché non posso presumere di essere io stesso al medesimo livello dei Padri, i miei pensieri e le mie opinioni non possono far parte della loro conversazione. I Padri parlano come persone che hanno autorità. Il massimo che io posso fare è imparare ciò che hanno insegnato e rigurgitare ciò che ho imparato. Costruire su ciò che essi hanno già stabilito, aggiungere qualcosa a ciò che hanno già detto, reinterpretare e rivedere il loro pensiero sarebbe troppo presuntuoso.

E a proposito di presunzione, ciò che mi ha infastidito più mentre pensavo al passato è stato il fatto che io ho scritto dei testi senza avere nulla che valga la pena di dire. Nel Vangelo di Matteo (7:29), vi è un accenno interessante al modo in cui Gesù insegnava: "... infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi..." Gli scribi rigurgitavano quello che altri avevano detto prima di loro, citando un rabbino, facendo riferimento a un altro. I profeti, invece, non riempivano il loro discorso con riferimenti a rabbini; parlavano con autorità: "Così dice il Signore ..." Vale a dire, "ho personalmente sentito da Dio stesso, e quindi ho qualcosa da condividere con tutti voi". Gesù, naturalmente, aveva ancora più autorità e spesso diceva: "Ma io vi dico ..."

Utilizzando questi principi in sede di esame dei testi teologici moderni, è dolorosamente evidente che la maggior parte di noi scrive come gli scribi, non come chi ha autorità. Questa è la differenza fondamentale tra noi e i Padri della Chiesa. I Padri hanno conquistato peccati e passioni e poi hanno scritto della loro esperienza vittoriosa. Noi siamo gravati da peccati e passioni e scriviamo dell'esperienza di qualcun altro. I Padri hanno digiunato e pregato, vegliato per decenni e poi scritto da esperti in materia. Noi ci lamentiamo nostre debolezze, troviamo scuse, diamo a noi stessi delle dispense e poi spieghiamo agli altri i benefici del digiuno citando gli esempi di qualcun altro, incapaci di fare riferimento ai nostri.

In alcune discipline (anche se non tutte), una tale mancanza di esperienza personale in materia sarebbe inaccettabile. Immaginate qualcuno che non sa come suonare il violoncello e che tenta di dare lezioni di violoncello, o qualcuno che non sa nuotare e insegna a nuotare, o qualcuno che non ha mai costruito nulla che offre consigli in materia di costruzione invocando i nomi di famosi architetti. Ciò sarebbe assurdo. E tuttavia, non sembra essere assurdo quando si fa la stessa cosa nel cristianesimo moderno. Non ditemi che cosa pensava il Padre del deserto N. a proposito dell'educazione dei figli. Voglio sapere come avete cresciuto voi i vostri bravi bambini. Non ditemi come santa Maria Egiziaca teneva il suo digiuno; questo posso leggerlo anche per conto mio. Ditemi come fate voi a tenere il vostro digiuno e ciò che avete imparato dalla vostra esperienza personale.

Eppure, c'è un motivo valido per scrivere di cose che non io ho sperimentato personalmente. La scrittura è un buon modo per pensare; permette al pensiero di procedere. È necessario,

tuttavia, essere onesti su questo tipo di scrittura. In primo luogo, il fatto stesso che io penso non vuol dire che i miei pensieri siano necessariamente corretti o che valga la pena condividerli con gli altri. In secondo luogo, questo tipo di scrittura deve essere diretto a se stessi, non agli altri. Se agli altri capita di trovare il mio pensiero interessante e scegliere di partecipare al processo di pensare insieme, questo sarà meraviglioso. Ma questo tipo di scrittura non deve mai presumere o fingere di essere un tipo qualsiasi di insegnamento. Pensare è necessario, e la scrittura non è un cattivo formato per questo esercizio. Ma questo non dovrebbe mai essere confuso con lo scrivere come uno che ha autorità: questo viene solo dalla pratica personale e dall'esperienza o come rivelazione diretta da Dio stesso.